

di Marina Brancaccio

**C**apire quali sono le dinamiche dei flussi di immigrazione e soprattutto quali sono le esigenze dei figli degli immigrati e delle loro famiglie, affrontando il tema con un approccio costruttivo di quella che è ormai una componente strutturale della nostra società, è stato l'obiettivo del convegno "OsservAzioni" promosso in novembre dalla Provincia. Seguendo questa impostazione, la scelta è stata quindi quella di far parlare, non solo gli esperti e gli amministratori, ma anche chi vive la condizione di immigrato e chi è vicino ed attivo per la difesa della qualità della vita di questa importante fascia di popolazione.

### Dai numeri alla realtà

"Nella nostra provincia sono presenti persone che provengono da ben 147 Paesi diversi" ha esordito **Roland Jace**, membro della Consulta regionale per l'integrazione dei cittadini stranieri facendo notare che "quando si parla di migrazione lo si fa come se si avesse di fronte un soggetto unico, una persona unica, ma non è così". Una riflessione che rappresenta un sollecito a fare un passo in avanti, a cercare di guardare più da vicino un fenomeno che ha un carattere più variegato di quanto non si possa pensare, ma che comunque, ha osservato Jace "presenta alcune priorità legate alla gestione della vita quotidiana che accomunano un po' tutti gli stranieri". "Tra queste non metterei l'appartenenza religiosa, che per noi non è sicuramente una priorità vitale, - ha spiegato - quanto problemi che sono, nei loro criteri, identici a quelli che hanno i cittadini italiani". In particolare Jace ha ricordato che "i figli degli immigrati vanno a scuola, ma la maggioranza di loro frequenta istituti tecnico-professionali e non seguono quel percorso più generale diffuso tra i loro coetanei italiani". Una sorta di scelta obbligata, "dovuta anche ad una normativa che ci costringe all'età di 18 anni a trovare un lavoro perché, pur vivendo con genitori che hanno raggiunto un reddito abbastanza buono per sostenere il percorso di formazione dei figli, non si può far affidamento sullo stato economico della famiglia per rinnovare il permesso di soggiorno". Sebbene esista la possibilità di ottenere un permesso per studio, questo documento non è convertibile automaticamente in un permesso per lavoro al termine dell'università; motivo per il quale, ha rimarcato Jace "un giovane è in pratica obbligato a trovare subito un lavoro se vuole restare sul territorio dove, tra l'altro, è nato".



# La nuova della seconda

### Vita di quartiere

A ricevere il plauso di Jace è stato il progetto promosso dal Comune di Bologna per l'avvio di un rapporto permanente tra popolazione straniera e Quartieri. Un'idea apparentemente banale, ma che ha spiegato Jace, "ha molti aspetti positivi, perché ci potrà permettere di conoscere meglio il Quartiere e chi ci abita, sdoganando il pensiero che fa dire che il problema sono gli stranieri". Il passaggio decisivo di questa iniziativa bolognese sta nel fatto che i Quartieri si sono impegnati a facilitare la preparazione dei documenti necessari per richiedere i permessi di soggiorno. "Così, non solo eviteremo le file in Questura, ma potremo anche rapportarci ad una persona che fa parte della pubblica amministrazione e non ad un poliziotto" ha aggiunto Jace. Il rapporto con le forze dell'ordine è, infatti, un aspetto molto delicato della vita



Foto P. Spinelli

# sfida generazione

dei migranti, ribadito anche da Jace che ha parlato di una sorta di "frustrazione, dovuta al fatto che la normativa sull'immigrazione è di competenza del Ministero degli Interni. Non capisco bene - ha detto - perché si sia pensato di istituire la Consulta dell'Islam italiano presso questo Ministero, è come dire che l'Islam è un pericolo e che quindi è bene tenerlo sotto controllo?". Jace ha espresso idee molto chiare sul rapporto tra immigrazione e mass media: "I mezzi di comunicazione e la Tv influiscono molto sull'opinione pubblica e talvolta costruiscono dei cliché che distorcono la concezione che la società può formarsi sull'immigrazione". Da qui la centralità dei progetti interculturali a favore della conoscenza reciproca. Un terreno su cui la Provincia di Bologna è impegnata da tempo e che, secondo Jace, "ha già cominciato a dare i primi segnali di un cambiamento".

## Voci dalla montagna

A portare al dibattito la voce degli stranieri che vivono nelle zone del territorio, è stato **Khaline Bouchaib**, presidente dell'AIAB, Associazione Immigrati dell'Appennino Bolognese.

La montagna è una delle aree che, a partire dalla fine degli anni Ottanta, ha visto un vero e proprio boom della presenza degli immigrati, attirati in Appennino dalle opportunità lavorative offerte dal comparto edile e, in particolare, dalle ristrutturazioni. "In seguito ai ricongiungimenti si sono create delle vere e proprie reti familiari - ha spiegato il presidente dell'AIAB - un aspetto dell'insediamento che ha consentito anche alle donne di poter trovare un lavoro e a molte famiglie di poter comprare una casa". Ad avallare la tesi di Bouchaib ci sono anche i dati sulle imprese guidate dagli immigrati. "In montagna - ha, infatti, ricordato - si parla di quasi 400 ditte condotte da stranieri residenti sul territorio". Si tratta, dunque, di comunità allargate e integrate ed è chiaro, allora, che la prossima sfida per queste famiglie diventa gestire al meglio l'integrazione dei loro figli. "Dobbiamo prepararci per il futuro" ha proseguito Bouchaib, precisando che "nel giro di 3 o 4 anni ci troveremo a fare i conti, come già accade in altri Paesi, con uno scontro generazionale tra gli immigrati di prima generazione e i loro figli, che non possono essere chiamati immigrati perché in Italia sono nati e ci vivono da sempre".

*“ sono quasi  
400 le ditte  
condotte da  
stranieri sul  
territorio  
montano ”*

## Verso un nuovo modello d'immigrazione

"Nel 1993 - ha dichiarato **Massimo Livi Bacci**, ordinario di Demografia all'Università di Firenze - si stima che ci fosse in Italia un milione di immigrati regolari; oggi questa cifra è triplicata e probabilmente nel giro di una decina di anni si sarà ulteriormente raddoppiata. Se il fenomeno mantiene questo ritmo, tra 6 anni avremo un milione di alunni stranieri nelle scuole italiane".

È l'incisivo quadro che Livi Bacci ha presentato all'inizio del suo intervento e che lo ha condotto a porre l'accento sul fatto che "dobbiamo rovesciare l'ottica politica che, con la Legge Bossi-Fini, vede l'immigrazione come un fenomeno di breve termine che si accetta solo perché riesce a rimediare ad alcune strozzature del mercato del lavoro".



diversi aspetti di un fenomeno che nel tempo è mutato e divenuto strutturale, ma anche individuare gli strumenti migliori per applicare questo modello.

### Cpt: un quesito irrisolto

Attualmente, la Legge italiana annovera tra questi strumenti di regolazione anche i Cpt, i Centri di permanenza temporanea che 'ospitano' i clandestini in attesa di lasciare il Paese. Su questo tema, giudicato da lui stesso "spinosissimo", Livi Bacci ha posto, nel corso della discussione, una serie di interrogativi.

"Per rifondare questa politica bisogna decidere quale deve essere il modello di immigrazione del nostro Paese - ha continuato il professore - Per fare ciò "è necessario e indispensabile stabilire un percorso di accesso chiaro, definito, fattibile e perseguibile, ai diritti sociali e politici e al diritto alla cittadinanza".

Il raggiungimento dello status di cittadino in Italia è, invece, secondo Livi Bacci "un percorso ad ostacoli con un'altissima dose di discrezionalità da parte di chi deve concedere la cittadinanza".

La questione dell'attribuzione di competenza in materia di politiche per l'immigrazione, sollevata da Jace e Bouchaib, è da rivedere anche per lo studioso che ha ribadito come questo settore sia appannaggio del Ministero degli Interni "perché il contrasto all'immigrazione risulta la preoccupazione principale".

Un atteggiamento che trova conferma nei dati del Dossier Caritas in cui si legge che nel 2004 sono stati spesi 29 milioni di euro a sostegno dell'immigrazione regolare e 115 milioni per combattere quella clandestina. A tutto ciò si aggiunge il problema del profilo di questi flussi migratori. "L'immigrazione ad alta rotazione scoraggia l'immigrazione di qualità - ha spiegato Livi Bacci - quella cioè di tecnici, professionisti e ricercatori, che è importante per lo sviluppo di un paese tanto quanto quella della manodopera non qualificata". Se, allora, il problema è quello di scegliere un modello, bisogna necessariamente stabilire delle regole che tengano conto della complessità e dei

"I Cpt hanno, probabilmente con tutta giustizia, acquisito una pessima fama, ma bisogna domandarsi se un paese che sta nell'Europa a 25 e che è quindi legata ad una politica comunitaria può permettersi di non avere dei centri per l'identificazione di coloro che entrano senza permesso". "È allora forse un problema di investimento su questi centri? Di farne qualcosa di diverso?" ha domandato il demografo, chiedendosi se non si possano individuare garanzie e spazi migliori ma anche tempi più brevi. È, in sostanza, "un problema di civiltà di permanenza?". Quesiti che secondo Livi Bacci veicolano "problemi risolvibili", magari con l'aiuto di un'organizzazione internazionale che oggi non esiste.

### La Provincia in prima linea per l'inclusione

Il tema della seconda generazione degli immigrati, in continuo aumento a Bologna e in provincia, in con-

## IL CPT DI VIA MATTEI A BOLOGNA

La sigla Cpt sta per Centro di permanenza temporanea.

Si tratta di strutture deputate ad accogliere gli immigrati clandestini in attesa di espulsione e istituite dall'articolo 12 della Legge 40 del 6 marzo 1998, nota anche come "Turco-Napolitano".

Il Cpt di Bologna sorge in via Mattei n. 60, nell'edificio dell'ex Caserma Chiarini. La liberatoria con cui il Comune decise per questa collocazione (l'altra ipotesi era l'ex Polveriera di via Roncrio) è stata approvata dalla giunta Vitali il 12 giugno 1999. Il 16 agosto 1999, con un decreto congiunto del Ministero degli Interni, del Ministero degli Affari Sociali e

clusione, "va affrontato con molto vigore", perché quelli che oggi sono bambini e che presto diventeranno giovani "sono su una linea di confine tra il loro paese di origine e, soprattutto, tra i loro genitori e il contesto in cui vivono: gli amici, la scuola, la società intera". Parola dell'assessore provinciale alla Sanità e ai Servizi Sociali **Giuliano Barigazzi** che ha aperto e concluso il convegno del 4 novembre.

"La differenza tra noi e i nostri vicini francesi - ha osservato Barigazzi, facendo riferimento alla rivolta che ha causato numerosi scontri e violenze a Parigi e nelle altre province del Paese - sta nel fatto che in Francia esiste una politica che vede la cultura di appartenenza degli immigrati come subalterna a quella nazionale". "Noi abbiamo, invece, deciso di lasciare molto spazio all'espressione della cultura di origine - ha continuato l'assessore - anzi di promuovere l'estensione di spazi per favorire le mescolanze, la conoscenza e l'arricchimento reciproco".

In concreto la Provincia, al fianco del Comune di Bologna, è impegnata per il sostegno e lo sviluppo dei centri interculturali sul modello dello "Zonarelli", in funzione da anni sotto le Due Torri.

"Abbiamo chiesto al centro - ha spiegato Barigazzi - di presentarci un progetto di carattere metropolitano affinché l'esperienza dello Zonarelli possa estendersi anche agli altri Comuni del territorio, compresi quelli più piccoli, costruendo una rete di centri per l'inclusione".

Un programma su vasta scala che potrebbe partire già dal 2006, ha annunciato Barigazzi, e che si accompagnerà ad "azioni più generali di comunicazione interculturale che finanzieremo con risorse che metteremo a bando il prossimo anno".

Saranno attivati anche nuovi percorsi di formazione, con il coinvolgimento dell'Istituto Minguzzi, rivolto agli operatori socio-sanitari, delle scuole, delle Ausl,

delle strutture di accoglienza e dei Comuni. "I nostri servizi sociali si sono finora dimostrati pronti e capaci di svolgere le loro funzioni, - ha assicurato l'assessore - ma l'immigrazione è un fenomeno veloce, tumultuoso e sta cambiando, quindi bisogna approfondire gli strumenti per affrontare quella che si può chiamare una seconda fase: l'immigrazione familiare. Il tutto considerando anche la molteplicità delle nazionalità presenti sul nostro territorio". Sul tema dell'attribuzione delle funzioni l'assessore ha accolto in pieno l'appello lanciato dai rappresentanti delle associazioni di immigrati.

"La competenza in materia deve essere sempre meno della polizia e sempre più di chi deve accogliere queste persone" ha affermato, chiarendo che "il problema è nell'impostazione della Bossi-Fini che mira a reprimere e a respingere l'immigrazione, senza trovare soluzioni per un percorso chiaro e definito che affronti un elemento ormai strutturale".

A questo punto "la competenza ricade sempre più sugli Enti locali e sui territori e si collega al riconoscimento del diritto di voto".

È forse proprio questa la nuova sfida amministrativa e di civiltà che ci attende per il prossimo futuro e che potrebbe segnare un passaggio decisivo.

La Provincia che nel 2005 ha speso 172.000 euro per le politiche a favore dell'immigrazione e conta di stanziarne altrettanti per il 2006, ha già aperto un percorso di confronto con i Comuni, il terzo settore e i sindacati per individuare la migliore forma di costituzione di un organismo di rappresentanza, con funzioni consultive e a base elettiva, dei cittadini stranieri. I risultati di questo percorso di concertazione saranno presentati entro marzo 2006. "La partecipazione - ha concluso Barigazzi - è l'altra faccia della medaglia del radicamento". ■

## I DATI DELL'OSSERVATORIO SULL'IMMIGRAZIONE

Provengono da 186 Paesi diversi e nel nord Italia si prevede che la loro presenza aumenti del 20% ogni anno. Sono i figli degli immigrati che, solo in Emilia-Romagna, rappresentano l'8,4% dei minori, una percentuale che colloca la Regione al 4,5% del totale nazionale. Si tratta del popolo dei piccoli cittadini stranieri che, nella Provincia di Bologna, ha conosciuto un trend di crescita rapidissimo. Si è passati da 400 nascite nel 1997 a 1.232 nel 2004, pari al 14,5% dei nati sul territorio bolognese. Nel capoluogo emiliano la percentuale degli extracomunitari sul totale dei nati ha raggiunto il 14,6% nel 2004, una percentuale che alla fine del 2002 si attestava al 2,1%.

Sono solo alcuni dei dati più significativi che fotografano la realtà della 'seconda generazione' degli immigrati che hanno varcato i nostri confini, forniti dall'Osservatorio sull'immigrazione di Bologna coordinato da Palazzo Malvezzi e dal Dossier Caritas nazionale.

del Ministero del Tesoro veniva ratificata la nuova destinazione. Il 13 settembre 1999, l'allora sindaco Giorgio Guazzaloca sottoscriveva il Protocollo d'intesa definitivo con la Prefettura, il Ministero delle Finanze e il Ministero della Difesa. Il Cpt di Bologna è entrato in funzione il 20 maggio 2002 ed è tutt'oggi al centro di numerose polemiche. La gestione della struttura venne affidata inizialmente alla Croce Rossa. Attualmente, invece, è in capo alla "Confraternita della Misericordia" che gestisce anche il Cpt di Modena.

La "Misericordia" è un'organizzazione di volontariato di secondo livello di ispirazione cristiana, guidata da Daniele Giovanardi.